



PERCORSI

di cittadinanza

3
2009

Inserito redazionale di **aut&aut** sui temi dell'immigrazione, della cooperazione, della pace.

IL COMMENTO

“Dagli interventi sociali ci si è spostati al controllo del territorio”

A Pisa vive una consistente minoranza Rom: nei “campi” della città - secondo i dati di Africa Insieme e della Fondazione Michelucci - abitano circa 600 persone, lo 0,7% della popolazione residente. Una percentuale certo irrisoria, perché - a dispetto di diffusi pregiudizi - irrisoria è la presenza dei Rom in Italia: e tuttavia, i numeri avvicinano Pisa a città come Roma o Firenze. Qui, come altrove, si sono registrati diversi flussi migratori, prima dalla ex-Jugoslavia e poi dalla Romania. Ciò che ha differenziato Pisa è stata invece la politica perseguita su questi temi. A partire dal 2002, il Comune ha varato il programma “Città Sottile” finalizzato al superamento dei

campi: inteso non come allontanamento dei Rom, ma come inserimento abitativo delle famiglie. Gli enti pubblici si sono attivati per trovare alloggi, con affitti agevolati per i primi periodi, in attesa che i Rom trovassero lavoro e divenissero economicamente autonomi. Il programma ha funzionato: molte famiglie hanno oggi una casa, lavorano regolarmente, mandano i bambini a scuola, e non gravano più sui bilanci degli enti pubblici. Proprio questa politica è messa oggi in discussione. Se, infatti, il programma “Città Sottile” è stato confermato, a mutare profondamente è l’atteggiamento della nuova amministrazione: sin dal suo primo

insediamento, la Giunta ha infatti lavorato ad un “patto per la sicurezza”, analogo a quelli delle aree metropolitane. Le priorità si sono spostate dagli interventi sociali a quelli di controllo del territorio: così, mentre oggi si riducono le risorse per le politiche sociali (con il taglio, nell’ultimo bilancio, di 650 mila euro sui progetti di “bassa soglia” rivolti alle marginalità), si aumentano i fondi per la “sicurezza”, con l’installazione di telecamere e l’assunzione di nuovi agenti di Polizia Municipale. Per quanto riguarda i Rom, il sindaco ha varato l’11 dicembre scorso un’ordinanza che prescrive il “divieto di accampamento”,

e il conseguente sgombero di tutti i campi non autorizzati, a tutela della “sicurezza urbana”. Un atto, questo, che ha suscitato vivaci proteste degli stessi Rom (firmatari di una lettera inviata alla stampa e alla città), delle associazioni del volontariato e di un nutrito gruppo di docenti universitari e intellettuali di fama nazionale. Il timore di molti è il ritorno, anche a Pisa, di politiche securitarie e repressive: l’abbandono, cioè, di un esperimento originale di accoglienza e di solidarietà che aveva dato buoni frutti.

Sergio Bontempelli
Associazione Africa Insieme

Sergio Bontempelli, “Dagli interventi sociali ci si è spostati al controllo del territorio”, in «Percorsi di Cittadinanza», supplemento mensile di «Aut&Aut» a cura dell’Anci Toscana, n. 3, Marzo 2009, pag. 3

“LE CITTÀ SOTTILI”/PISA

Un percorso riuscito a metà



Il superamento dei campi nomadi attraverso percorsi d'inserimento abitativo e lavorativo, un "sogno" sei anni fa, una percorso riuscito a metà oggi. Ne ha ancora di strada da fare il programma "Le città sottili", voluto dalla Società della Salute e dai nove comuni della Zona e realizzato grazie al decisivo contributo finanziario della Regione. Ma molta né è già stata fatta: i rom residenti nei nove comuni erano oltre 572 nell'estate del 2002, anno del primo censimento della popolazione.

Sparpagliati in cinque diversi campi nomadi e sistemazioni di fortuna: Coltano, alla periferia sud di Pisa, dove si trovava l'unico campo autorizzato, nonché l'insediamento più numeroso (circa 250 persone).

Ma anche nel quartiere di San Biagio, a Oratoio e i due di Calambrone (litorale pisano), tutte strutture prive di autorizzazione.

Da allora, però, di acqua ne è passata sotto i ponti: i campi abusivi di San Biagio (40 persone) e i due di Calambrone (90 persone circa) sono stati chiusi e a Coltano la popolazione rom si è ridotta a circa centocinquanta abitanti e, in prospettiva è destinata a ridursi ulteriormente, scendendo sotto le ottanta persone.

Quasi nessuno di essi è stato allontanato dal territorio: oltre trecento, infatti, abitano in appartamenti, la quasi totalità dei quali reperiti sul mercato privato. Circa duecento, invece, coloro che ancora vivono nei tre campi rimasti che sono inseriti nel progetto (Coltano, Bigattiera e Oratoio).

Ventuno, infine, quelle escluse dal progetto in quanto protagoniste dei due giorni di violenza, con annessa sparatoria, che ha tenuto banco sulle cronache cittadine nel gennaio scorso. "Perché

da "Città Sottili" si può uscire in modo virtuoso, ossia al termine di un percorso d'integrazione, complesso e mai scontato, che prevede lavoro, casa e scuola per i bambini. Ma anche in conseguenza di comportamenti gravi che violano il patto di cittadinanza su cui si fonda il progetto.

Gli elementi positivi sono che "a cinque anni dall'attivazione di questo percorso, oltre la metà delle persone coinvolte nel progetto ha trovato una sistemazione abitativa alternativa al campo e la quasi totalità dei bambini frequenta regolarmente la scuola" come sottolinea la Presidente della SdS pisana Valentina Settimelli. Un numero, per altro, destinato a crescere non appena saranno ultimati i lavori del nuovo villaggio di Coltano: 17 alloggi in cui abiteranno al massimo una novantina di persone.

Il nodo critico, invece, è dettato dalla situazione d'emergenza continua cui Pisa non riesce a sottrarsi nonostante il grande impegno profuso con "Città Sottili": "Le persone che abitano in insediamenti di fortuna e non autorizzati negli ultimi anni ha più che raddoppiato quello di coloro che, invece, sono inseriti nel progetto - spiega il direttore della SdS Giuseppe Cecchi -: di fatto a Firenze e a Pisa si concentrano circa i tre quarti delle presenze Rom stimate in Toscana. Anche per questo il sindaco Filippeschi nel gennaio scorso ha chiesto il coinvolgimento dell'amministrazione regionale".

Francesco Paletti

Ufficio Comunicazione

Società della Salute - Zona Pisa

IL COMMENTO

“Dagli interventi sociali ci si è spostati al controllo del territorio”

A Pisa vive una consistente minoranza Rom: nei "campi" della città - secondo i dati di Africa Insieme e della Fondazione Michelucci - abitano circa 600 persone, lo 0,7% della popolazione residente. Una percentuale certo irrisoria, perché - a dispetto di diffusi pregiudizi - irrisoria è la presenza dei Rom in Italia: e tuttavia, i numeri avvicinano Pisa a città come Roma o Firenze. Qui, come altrove, si sono registrati diversi flussi migratori, prima dalla ex-Jugoslavia e poi dalla Romania. Ciò che ha differenziato Pisa è stata invece la politica perseguita su questi temi. A partire dal 2002, il Comune ha varato il programma "Città Sottili" finalizzato al superamento dei

campi: inteso non come allontanamento dei Rom, ma come inserimento abitativo delle famiglie. Gli enti pubblici si sono attivati per trovare alloggi, con affitti agevolati per i primi periodi, in attesa che i Rom trovassero lavoro e divenissero economicamente autonomi. Il programma ha funzionato: molte famiglie hanno oggi una casa, lavorano regolarmente, mandano i bambini a scuola, e non gravano più sui bilanci degli enti pubblici. Proprio questa politica è messa oggi in discussione. Se, infatti, il programma "Città Sottili" è stato confermato, a mutare profondamente è l'atteggiamento della nuova amministrazione: sin dal suo primo

insediamento, la Giunta ha infatti lavorato ad un "patto per la sicurezza", analogo a quelli delle aree metropolitane. Le priorità si sono spostate dagli interventi sociali a quelli di controllo del territorio: così, mentre oggi si riducono le risorse per le politiche sociali (con il taglio, nell'ultimo bilancio, di 650 mila euro sui progetti di "bassa soglia" rivolti alle marginalità), si aumentano i fondi per la "sicurezza", con l'installazione di telecamere e l'assunzione di nuovi agenti di Polizia Municipale.

Per quanto riguarda i Rom, il sindaco ha varato l'11 dicembre scorso un'ordinanza che prescrive il "divieto di accampamento",

e il conseguente sgombero di tutti i campi non autorizzati, a tutela della "sicurezza urbana". Un atto, questo, che ha suscitato vivaci proteste degli stessi Rom (firmatari di una lettera inviata alla stampa e alla città), delle associazioni del volontariato e di un nutrito gruppo di docenti universitari e intellettuali di fama nazionale. Il timore di molti è il ritorno, anche a Pisa, di politiche securitarie e repressive: l'abbandono, cioè, di un esperimento originale di accoglienza e di solidarietà che aveva dato buoni frutti.

Sergio Bontempelli

Associazione Africa Insieme